

Roma, 19/11/2008
Prot. n. 03533

Carissimi,

con la presente Vi informo sull'iniziativa relativa alla costituzione di un tavolo, presso il Ministero dello Sviluppo economico, relativo alle politiche a favore delle PMI.

Il Ministero ha recentemente richiesto alle Associazioni rappresentative delle PMI di formulare un insieme di proposte finalizzate a costituire un primo schema di lavoro di tale Tavolo ed assieme alle Confederazioni dell'artigianato, del commercio e della cooperazione (Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, CNA, Confcooperative e Legacoop), abbiamo definito un primo draft di documento comune che Vi trasmetto in allegato.

Nell'ipotizzare il Tavolo il Ministero ha seguito due ordini di considerazioni: da un lato la volontà di dare seguito, a livello nazionale, alla Comunicazione della Commissione europea relativa ad "una corsia preferenziale per la piccola impresa", maggiormente conosciuta come Small Business Act europeo e, dall'altro, definire un ampio ventaglio di misure atte a supportare le PMI nella difficile fase congiunturale ingenerata dalla crisi dei mercati finanziari.

Il Ministero intende coinvolgere anche ulteriori attori istituzionali – a partire dalle Regioni – al fine di pervenire ad un quadro di ipotesi di policies a favore delle PMI.

Il documento comune - già trasmesso al MiSE - rappresenta solo un primo sforzo di sintesi che compendia le diverse esigenze e punti di vista evidenziando le criticità incontrate dalle PMI nel loro complesso.

Stiamo già lavorando in direzione di integrazioni (ad es. ulteriori misure a favore dell'imprenditoria giovanile e femminile) ed entro breve contiamo di definire una nuova versione del documento comune che Vi trasmetteremo appena disponibile.

Cordiali saluti

f.to Carlo Sangalli

All./1



**Tavolo politiche per le PMI e lo Small Business Act Europeo
presso il Ministero dello Sviluppo Economico**

**Documento comune
Confartigianato, CNA, Confesercenti, Confindustria, Confcooperative e Legacoop**

Roma, 31 ottobre 2008

Il 25 giugno 2008 la Commissione Europea ha lanciato e pubblicato lo Small Business Act (SBA). Si tratta di un atto importante basato su orientamenti e proposte di azioni politiche da attuarsi sia al livello europeo che degli Stati membri, per valorizzare le PMI europee e le loro potenzialità di crescita sostenibile nel lungo periodo e di creazione di occupazione.

Lo SBA è certamente un passo avanti verso un' Europa delle imprese con meno burocrazia e maggiori opportunità per 23 milioni di PMI ed è una pietra miliare nell'attuazione della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

Con lo SBA la Commissione Europea in primis e i singoli Stati Membri sono chiamati ad applicare il cosiddetto principio "Think Small First" ovvero "innanzitutto pensare in piccolo" che pone al centro dello sviluppo economico europeo e nazionale la piccola impresa.

Come è noto lo Small Business Act è un atto non vincolante né a livello comunitario né a livello di singolo stato membro.

All'apprezzamento pertanto dello sforzo della Commissione Europea nell'aver fissato con lo SBA una nuova generazione di politiche per le PMI, si unisce la consapevolezza che lo SBA è solo un punto di partenza e che l'impegno più oneroso a cui l'Unione Europea e i singoli stati membri sono chiamati è quello di darne attuazione e valore cogente.

A livello europeo chiediamo che il governo italiano si faccia parte attiva affinché lo Small Business Act venga inserito nell'agenda del prossimo Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre. La discussione sullo SBA in tale autorevole sede potrebbe garantire il massimo riscontro politico allo SBA.

Per quanto riguarda il livello nazionale, il presente documento rappresenta il contributo delle principali Organizzazioni di rappresentanza della Piccola e Media Impresa italiana al Ministero dello Sviluppo Economico che si è impegnato ad attivare un tavolo per le politiche per le PMI e lo Small Business Act e a tal fine ha convocato lo scorso 8 ottobre una riunione preparatoria del tavolo.

Confartigianato, CNA, Confesercenti, Confcommercio, Confcooperative e Legacoop, pur nella convinzione che il valore aggiunto dello Small Business Act risiede nella visione complessiva e nel mix di indicazioni politiche, normative e strumentali, hanno comunque individuato e condiviso una serie di priorità e di interventi da cui avviare il processo di "recepimento" in Italia dello Small Business Act.

La convocazione del tavolo appare ancora più urgente alla luce della situazione determinatasi sui mercati finanziari e i riflessi sull'economia reale

La misurazione del “Think Small First”

Lo *Small Business Act*, richiama fortemente l'attenzione della politica sul ruolo e sulla centralità della piccola impresa per la crescita e lo sviluppo economico, affermando solennemente la missione: “*think small first*”.

Affinché sia tangibile l'effetto delle politiche attivate in favore delle piccole imprese, nel senso auspicato dalla Commissione Europea, pertanto, uno dei presupposti fondamentali è che l'efficacia di tali politiche possa essere nel tempo valutata e misurata, sia in termini di valutazione di impatto (*ex ante*), anche dei provvedimenti di regolazione, sia in termini di ricaduta (*ex post*).

In tal senso, si ritiene strategica l'attivazione di appositi strumenti di misurazione soprattutto al fine di mettere al centro del processo di gestione e controllo delle politiche di sviluppo gli *impatti economici e sociali attesi alle politiche*, coinvolgendo anche il punto di vista delle imprese, attraverso le loro Organizzazioni di rappresentanza.

Questo, in primo luogo, dovrebbe prevedere una metodologia di riferimento per creare modelli di valutazione degli impatti economici e sociali delle politiche, attraverso l'individuazione di un set di indicatori.

Si tratta di realizzare un modello ed un sistema di riferimento che consenta l'attivazione di una “cabina di regia” e degli strumenti in grado di creare una base di conoscenza che permetta di mettere a fattor comune l'esperienza fatta negli ambiti delle politiche di successo per le PMI, e di valutare, con il concorso delle Organizzazioni di rappresentanza delle imprese, gli impatti di ciascuna specifica politica, mediante l'uso di una metodologia comune.

Questo consentirebbe di diffondere e scambiare la conoscenza maturata sulla singola politica, attraverso percorsi di iniziative che enfatizzino la pubblicazione e la diffusione dei risultati e delle esperienze.

Semplificazione

Come indicato nello SBA, le Amministrazioni pubbliche moderne ed efficienti possono contribuire fortemente al successo e alla crescita delle PMI facendo risparmiare a quest'ultime tempo e denaro e liberando risorse a favore dell'innovazione e la creazione di posti di lavoro. E-government e sportelli unici, in particolare, celano potenzialità per migliorare i servizi e ridurre i costi.

Il processo di attuazione, tuttora in corso, della direttiva Servizi aiuterà a semplificare la vita delle PMI e chiede agli Stati membri di organizzare punti di contatto unici, di ridurre di numero e di alleggerire i regimi di autorizzazione e di eliminare gli ostacoli normativi che rallentano lo sviluppo delle attività di servizio. Per accelerare l'avvio di attività economiche, essa dà anche la possibilità di andare oltre le proprie prescrizioni.

Di conseguenza appare necessario prevedere le seguenti azioni:

- 1. Ridurre il livello delle commissioni (tasse) richieste dalle amministrazioni degli Stati membri per registrare un'impresa, ispirandosi ai paesi UE che presentano i migliori risultati.**

Molto è ancora da fare: non vi è in Italia un programma di riduzione degli oneri di iscrizione e registrazione delle imprese. Anzi, le stesse azioni di semplificazione hanno aumentato i costi di iscrizione per le imprese. Ad esempio per l'artigianato la Comunicazione Unica comporta il pagamento dei diritti di segreteria doppi (quelli per la CPA e per il Registro Imprese).

Più in generale per tutte le imprese la ComUnica comporta il rischio di un aumento dei costi per il diritto annuale.

- 2. Continuare a impegnarsi per ridurre a meno di una settimana il tempo necessario a fondare un'impresa, laddove tale risultato non sia stato ancora raggiunto.**

Occorre fare chiarezza: se fondare un'impresa significa iscriverla al Registro imprese e dotarla di Partita Iva, siamo sulla buona strada. Con la ComUnica in meno di una settimana si ottengono tutte le necessarie iscrizioni e registrazioni. Tuttavia si è ancora a livello di sperimentazione e manca un quadro normativo certo. È necessario che il Governo adotti rapidamente il DPCM recante le regole tecniche.

Se invece per fondare un'impresa si intende anche l'ottenimento delle autorizzazioni ambientali e di sicurezza, siamo molto lontani dal raggiungere l'obiettivo (si rimanda al punto n. 3).

In particolare per le imprese cooperative è necessario che l'iscrizione al Registro delle imprese comporti anche l'automatica iscrizione all'Albo delle Cooperative e che le comunicazioni allo stesso Registro vengano inviate anche all'Albo. E' opportuno inoltre prevedere la soppressione dell'obbligo di redigere il bilancio straordinario di cui all'art. 2545 octies c.c. per le cooperative che perdono la prevalenza ma che conservano le clausole mutualistiche di cui all'art. 2514 c.c.

- 3. Accelerare l'inizio delle attività commerciali delle PMI riducendo e semplificando licenze e permessi. In particolare, gli Stati membri potrebbero fissare il termine massimo di 1 mese per rilasciare tali licenze e permessi, eccetto i casi giustificati da seri rischi per le persone o l'ambiente.**

Lo strumento messo in campo dal Governo per centrare l'obiettivo sopra dichiarato è "Impresa in un giorno". La norma contiene una serie di principi condivisibili che tuttavia attendono l'emanazione dei Regolamenti attuativi previsti dall'art. 38 del DL 112/08 (convertito in legge dalla L. 133/08).

Alcuni elementi su cui lavorare sono:

Lo Sportello Unico deve avere competenza su tutti i procedimenti di interesse delle imprese relativi alla localizzazione degli impianti produttivi e di servizio, alla loro realizzazione, trasformazione, ristrutturazione o riconversione, al loro ampliamento o trasferimento, nonché alla loro cessazione e riattivazione, ivi compresa l'esecuzione di opere interne ai fabbricati adibiti ad uso imprenditoriale o professionale, nonché con riguardo ai casi di subentro.

Lo Sportello unico deve avere valenza generale per tutte le attività economiche, imprenditoriali ed anche professionali, senza distinguere fra attività produttive o di servizio svolte da micro imprese e da PMI, ed attività che richiedano insediamenti produttivi di maggiore impatto urbanistico, architettonico o ambientale.

Si deve prevedere un' autorizzazione unica che costituisca, ad ogni effetto, titolo unico per la realizzazione degli interventi da mettere in atto in funzione dell'esercizio della specifica attività d'impresa da avviare e che allo stesso tempo comprenda ed assorba tutti gli altri atti di consenso comunque denominati, di competenza di più amministrazioni pubbliche, che ne costituiscono il presupposto o il completamento.

Si propone, inoltre, di modificare la formulazione vigente dell'art. 19 della legge n. 241/90 (che prevede la presentazione di una DIA iniziale, seguita dopo almeno trenta giorni da una ulteriore comunicazione di inizio di attività) ripristinando l'originaria previsione che, dopo la presentazione della DIA, ammetteva l'avvio immediato dell'attività stessa.

Ulteriori elementi riguardano l'Agenzia per le imprese: un primo principio da affermare è che per fornire alle imprese una struttura di servizio che possa operare a 360° e che corrisponda a alle esigenze degli imprenditori occorre che tutti i procedimenti relativi alle piccole e medie imprese di competenza dello Sportello unico possano essere avviati per il tramite dell'Agenzia delle imprese.

Infine, il passaggio della potestà legislativa sul commercio alle Regioni lascia inalterate le competenze dello Stato in materia di tutela della concorrenza. E' fondamentale, dunque, consentire la partecipazione delle PMI, attraverso le proprie Organizzazioni di rappresentanza, alla gestione delle regole di concorrenza, anche al fine del perseguimento di una sostanziale etica applicata alle funzioni distributive.

4. Evitare di chiedere alle PMI informazioni già disponibili presso l'amministrazione, se non in caso di aggiornamento.

Le norme già esistono, ma sono completamente disattese. Si riportano ad esempio alcuni stralci dalla Legge sul procedimento amministrativo e del Codice dell'Amministrazione digitale.

1. I dati delle pubbliche amministrazioni sono formati, raccolti, conservati, resi disponibili e accessibili con l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che ne consentano la fruizione e riutilizzazione, alle condizioni fissate dall'ordinamento, da parte delle altre pubbliche amministrazioni e dai privati (...).

2. Qualunque dato trattato da una pubblica amministrazione, con le esclusioni di cui all'articolo 2, comma 6, salvi i casi previsti dall'articolo 24 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali, e' reso accessibile e fruibile alle altre amministrazioni quando l'utilizzazione del dato sia necessaria per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'amministrazione richiedente (...).

5. Far sì che a una microimpresa non sia chiesto di partecipare a un'indagine statistica dell'Istituto statistico statale, regionale o locale più di una volta ogni 3 anni, se le necessità di informazioni statistiche e d'altro tipo non richiedano altrimenti.

6. Istituire un punto di contatto cui le parti interessate possano indicare norme o procedure considerate sproporzionate e/o tali da ostacolare inutilmente le attività delle PMI.

7. Garantire l'attuazione completa e tempestiva della direttiva Servizi, compresa l'istituzione degli sportelli unici prevedendo il coinvolgimento diretto delle Organizzazioni di rappresentanza delle PMI, presso i quali le imprese possono ottenere tutte le informazioni pertinenti ed espletare tutte le procedure e formalità necessarie per via elettronica.

E' necessario altresì prevedere il coinvolgimento dei livelli istituzionali di governo affinché la direttiva servizi possa trovare reale applicazione.

Attualmente il Portale 'Impresa in un giorno' è lo strumento candidato dal Governo Italiano per espletare le funzioni previste dalla Direttiva Servizi per il 'Punto unico di contatto' che dovrà

- fornire informazioni sulle procedure necessarie ad avviare una attività d'impresa;
- consentire di espletare telematicamente le procedure per la prestazione temporanea di servizi e garantire il diritto di stabilimento del prestatore di servizi di un Stato membro.

Occorre ben individuare quale siano le funzioni del Portale, quale sia l'accessibilità e i servizi resi.

L'accesso al credito a breve e medio termine ed il problema degli investimenti

Le problematiche finanziarie delle PMI dipendono in larga misura dalla loro scarsa patrimonializzazione e dalle difficoltà di accesso al credito. Ciò è particolarmente vero per le start-up, per le imprese operanti nel settore dei servizi e comunque in tutti quei casi in cui le garanzie reali offerte dall'imprenditore non sono, in ottica bancaria, sufficienti ad assicurare il rientro del credito concesso e ciò –specie a seguito di Basilea 2.

Venire incontro al problema finanziario delle PMI significa, pertanto, attuare interventi – in primo luogo pubblici - che consentano di integrare gli strumenti ordinari offerti dal mercato e, quindi, sistemi di garanzia, di incentivazione, fiscali e di pagamento.

Il problema dei fabbisogni può essere suddiviso – secondo i ben noti principi di corretta gestione finanziaria di impresa - in aspetti relativi al credito a breve e medio termine, destinato al finanziamento d'esercizio, ed in quelli inerenti agli investimenti e, quindi, alla questione del credito a medio e lungo termine.

La commistione tra fonti ed impieghi di natura diversa è, assieme ai ritardi di pagamento, una delle cause più frequenti delle situazioni di crisi finanziaria delle imprese con risultati, a volte, drammatici che arrivano al fallimento di aziende che presentano ancora Margini Operativi Lordi positivi.

Di seguito si evidenziano alcune ipotesi di intervento orientate tanto al tema del finanziamento all'esercizio che a quello relativo agli investimenti delle PMI. Si tratta di interventi di carattere "tradizionale" relativi a strumenti che hanno dimostrato un'ampia operatività. Ciò non toglie che le proposte possano essere ulteriormente integrate con strumenti quali il venture capital od altri ancora maggiormente "innovativi".

a) Aspetti generali sul Fondo per la finanza di impresa

In primo luogo si sottolinea come la materia sia stata affrontata attraverso la costituzione del Fondo per la finanza di impresa (c. 847 art. 1 L. 296/2006), il cui decreto di attuazione non è stato ancora definito. A tal fine si formulano le seguenti proposte:

- creazione di una sede fissa di concertazione con le Organizzazioni di rappresentanza delle PMI sia per la determinazione dei contenuti di attuazione del Fondo per la Finanza di impresa che per la successiva gestione/monitoraggio;
- suddivisione delle risorse del fondo per ciascun tipo di intervento agevolativo che si intende attivare, con riconosciuta priorità alle operazioni di garanzia (sia debito che capitale di rischio);
- previsione espressa all'interno dei vari interventi che i soggetti beneficiari possano essere prevalentemente PMI singole e/o associate;
- riconoscimento del ruolo dei Consorzi di garanzia collettiva fidi (Confidi) nella concessione delle garanzie;

b) Necessità di rafforzamento del Sistema dei Confidi

Rispetto a questo ultimo punto risulta essenziale sottolineare come il sistema dei Confidi giochi un ruolo di estrema rilevanza tanto per quanto riguarda l'esercizio che gli investimenti. Oltre al loro necessario rafforzamento, sembrerebbe oltremodo opportuno un intervento, anche di patrimonializzazione, che possa corrispondere rapidamente allo scenario che si sta delineando a seguito delle tensioni sul mercato del credito ingenerate dalla crisi dei mercati finanziari.

L'Italia presenta un grado di rischio del settore bancario più limitato rispetto ad altri paesi ed, inoltre, le manovre tempestivamente adottate dal Governo hanno ulteriormente depotenziato le possibilità di entrata in crisi sia di singoli soggetti che del sistema bancario nel suo complesso. Ma l'esistenza di situazioni di tensione nell'accesso al credito da parte delle PMI e taluni orientamenti delle banche relativi alla rinegoziazione dei prestiti in scadenza lasciano presagire un ampliamento e non certamente una riduzione delle difficoltà incontrate dalle PMI.

La proposta al riguardo è simile a quella adottata nel recente Decreto legge di intervento sul mercato bancario e relativa alla garanzia dello Stato sui prestiti interbancari. In sostanza, lo Stato potrebbe offrire una garanzia di ultima istanza ai crediti erogati con garanzia del Sistema dei Confidi, sia centrali (ex L. 266/97) che regionali. L'esempio del Fondo centrale di Garanzia dimostra, infatti, che il tasso di perdita è stato appena dello 0,54% e situazioni analoghe sono riscontrabili anche nel caso di altri fondi, in primis quelli artigiani.

La Garanzia dello Stato interverrebbe solo nel caso in cui le risorse dei Fondi di garanzia non fossero sufficienti ed il suo costo verrebbe contabilizzato solo al termine delle eventuali procedure di recupero con un forte differimento nel tempo. In sostanza il meccanismo comporterebbe un rischio di aggravio della spesa pubblica estremamente limitato ed oltremodo differito nel tempo.

E' necessario altresì prevedere interventi pubblici (Stato, Regioni etc) atti a favorire l'ulteriore patrimonializzazione dei Confidi.

c) Nuovo strumento valutativo per gli investimenti produttivi delle PMI

Con la cessazione dell'operatività della legge 488/92 è venuto meno uno dei principali strumenti di intervento relativi agli investimenti delle PMI.

Le problematiche riscontrate nell'applicazione di tale norma potrebbero, tuttavia, essere superate da uno strumento che si basi su nuovi meccanismi di accesso e valutazione.

Tale norma potrebbe ispirarsi alla "miniriforma" della legge 488/92, introdotta con l'articolo 8 bis della legge 127/2007 e rimasta fino ad oggi inapplicata.

Detta norma prevedeva un decreto ministeriale con cui dettare la nuova fisionomia dell'intervento in modo da garantire:

- la semplificazione delle procedure;
- l'esclusione di alcuni soggetti coinvolti nel procedimento;
- la riduzione dei maggiori oneri per le imprese;
- il superamento della prevalenza del merito del credito quale prioritario criterio di valutazione delle iniziative a discapito della validità del progetto di investimento.

Lo strumento dovrebbe, inoltre, garantire:

Soggetti beneficiari: accesso alle agevolazioni alle PMI di tutti i settori economici;

Tipologia dell'incentivo: abolizione dell'obbligo di richiesta di un finanziamento bancario ordinario a tasso di mercato per poter ottenere le agevolazioni. L'obbligo in questione, lungi dal perseguire l'obiettivo di far rischiare maggiormente nell'investimento entrambi i soggetti

impresa e banca, può sembrare da un lato lesivo della libertà di fare impresa, togliendo all'imprenditore la scelta di come effettuare l'investimento programmato, mentre dall'altro lato incide poco sul maggior coinvolgimento delle banche, dal momento che queste normalmente concedono il finanziamento in base alle garanzie reali che l'impresa può fornire.

Lo strumento potrebbe prevedere l'opzione alternativa a scelta dell'impresa, tra due tipologie di aiuto quali:

- contributo in c/impianti;
o in alternativa (a scelta dell'impresa)
- finanziamento agevolato (concesso dalla stessa banca che effettua l'istruttoria)

Favorire l'accesso al mercato pubblico da parte delle piccole imprese

Le piccole imprese hanno competenze per soddisfare talune esigenze delle amministrazioni pubbliche, ma gli oneri di costruzione e di gestione della relazione con la PA sono spesso troppo elevati per formalità e lungaggini amministrative: di fatto tali barriere agevolano le imprese più grandi. Inoltre, tali oneri sono scaricati sulla PA nel costo della fornitura. In tal senso, l'aggregazione delle piccole imprese può ridistribuire i costi di accesso alla fornitura pubblica, permettendo alle piccole imprese di costituirsi in massa critica.

Sarebbe cos' più agevole per le piccole imprese fare, anche alla PA, offerte flessibili, concorrenziali e qualificate. In questo modo si possono evitare le distorsioni di accesso per la piccola impresa, mentre la PA ottiene l'accesso trasparente a condizioni di fornitura concorrenziali con significativi risparmi di costo.

Queste la azioni proposte:

1. *Costruire il mercato di fornitura alla PA aperto alle piccole imprese.*

- a) integrare la visione dell'e-procurement della PA con le esigenze della piccola impresa. Portare la visione della piccola impresa e dell'impresa-rete all'interno dei progetti di e-procurement lanciati dalla PA, consentendo ai rappresentanti delle imprese di contribuire alla definizione dei nuovi processi di acquisto informatizzato di beni e servizi.
- b) individuare le aree di offerta prioritarie. Costruire un progetto congiunto con la PA per identificare le aree di fornitura che meglio possono creare opportunità e convenienze reciproche.
- c) costruire le filiere ed aggregazioni di imprese per la fornitura alla PA
- d) istituire un organismo che, sulla falsariga dell'agenzia statunitense, possa assistere e supportare le piccole e medie imprese italiane, tutelarne gli interessi (ad esempio qualificando le stazioni ad utilizzare strumenti di favore per le PMI) ed, eventualmente, gestire le procedure di subappalto per la realizzazione di determinati specifici contratti. Si potrebbe, al riguardo, partire dall'esperienza degli "Sportelli in Rete" attivati in questi anni da diverse organizzazioni di categoria e che hanno favorito un approccio positivo delle piccole imprese con gli strumenti di e-procurement; tanto che ad oggi circa il 70% degli oltre 10 milioni di fatturato mensile del Mercato Elettronico sono appannaggio di imprese tra 1 e 13 addetti.

2. *Integrare i marketplace pubblici con quelli dei soggetti esterni.*

Allo scopo di rendere più agevole e rapido l'incontro tra domanda ed offerta di beni e servizi per la PA, dovrebbero essere attivate politiche di integrazione tra i marketplace pubblici e quelli offerti da soggetti privati e altri soggetti, esternalizzando servizi a basso valore aggiunto per la PA.

3. *Eliminare le barriere amministrative e procedurali che creano le diseconomie di accesso alla Piccola impresa.*

Occorre elaborare una proposta congiunta, con i Ministeri, a vario titolo competenti in materia, al fine di individuare soluzioni che, nell'ottica della semplificazione amministrativa, abbattano i costi di accesso delle piccole imprese alla fornitura alla PA (ad esempio semplificando le formalità di appalto, per renderle più efficaci ed efficienti sia per l'impresa, sia per la PA).

4. *Riservare una quota di spesa pubblica alle PMI.*

Nel nostro ordinamento manca una normativa che detti espressamente delle linee guida di indirizzo del ruolo degli appalti pubblici per lo sviluppo delle PMI. Se si riconosce alle piccole e medie imprese il ruolo di motore di sviluppo delle economie

locali, questo valore va promosso nel mercato ad esempio tramite la leva degli appalti pubblici. Per promozione nel mercato si intende che le imprese di piccola dimensione devono competere tra di loro per l'aggiudicazione al migliore offerente ma che allo stesso tempo deve essere riconosciuta ad esse una corsia preferenziale proprio per quell'effetto benefico in favore del mercato locale in termini di occupazione e di produzione di ricchezza sul territorio di prossimità che le PMI sono particolarmente idonee a determinare.

L'effetto potrebbe essere ottenuto mutuando, con gli opportuni distinguo, alcune soluzioni del modello americano, il quale riconosce il ruolo delle PMI nello sviluppo dell'economia e pertanto riserva loro un trattamento di favore nell'aggiudicazione delle commesse pubbliche. La legge stabilisce una percentuale minima delle commesse pubbliche che nell'anno fiscale devono essere appaltate dalle agenzie federali alle imprese di piccole dimensioni. Peraltro queste percentuali sono oggetto di negoziazione ogni anno tra le agenzie federali preposte alla promozione della partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e le stesse agenzie hanno il compito di prestare assistenza alle PMI al fine di sostenere il loro sviluppo e l'adeguata risposta agli standard governativi.

Pertanto si potrebbe prevedere:

- a) una norma che imponga alle amministrazioni statali e periferiche attualmente obbligate per gli acquisti sotto soglia comunitaria ad acquistare tramite mercato elettronico della PA (art. 1 comma 450 legge finanziaria 2007) di riservare alle PMI, tramite procedure competitive una quota minima delle commesse pubbliche dell'anno fiscale equamente distribuite tra beni e servizi; con l'attribuzione di un particolare rilievo a criteri discriminanti qualitativi quali la provenienza delle imprese da zone svantaggiate ovvero storicamente inutilizzate nonché la titolarità femminile o giovanile delle medesime.
- b) creazione nell'ambito di un'agenzia tecnica, di un'unità dedicata che sovrintenda all'implementazione di tale norma, monitorando, con poteri nei confronti delle pubbliche amministrazioni inadempienti :
 - volumi di spesa
 - qualità di spesa
 - distribuzione della stessa tra beni e servizi.
- c) creazione di una commissione composta dai rappresentanti dei maggiori centri di spesa statali e con la partecipazioni delle organizzazioni di categoria avente lo scopo di promuovere le PMI attraverso la partecipazione agli appalti pubblici;
- d) agevolare a favore delle PMI l'adozione di procedure più snelle, tra quelle già previste dall'ordinamento italiano, quali la procedura negoziata ovvero la procedura ristretta semplificata;

Lo Small Business Act Europeo individua, tra le priorità, il sostegno alle PMI per trasformare le sfide ambientali in priorità (principio n. IX), puntando in particolare l'attenzione sui mercati "verdi", l'efficienza energetica e i sistemi di gestione ambientale per le PMI.

Anche le scriventi Confederazioni vedono nei temi ambientali e dell'energia fattori di potenziale opportunità per le proprie imprese, consapevoli però che in tali settori permangono una serie di fattori critici per la competitività e lo sviluppo delle PMI.

In particolare riteniamo che principi generali per la politica ambientale ed energetica debbano essere la semplificazione, il sostegno all'innovazione, il sostegno alle imprese eco-efficienti, e più in generale una politica più a misura di PMI.

Partendo da principi abbiamo individuato le seguenti proposte specifiche:

1. Semplificazione degli adempimenti normativi in materia ambientale e dei sistemi di gestione ambientale:

Le difficoltà delle PMI nell'attuazione delle politiche ambientali e nel rispetto dei relativi adempimenti legislativi, sono riconosciute dalla stessa Unione Europea, che ha istituito il programma ECAP, volto ad aiutare le PMI a conformarsi alla normativa ambientale.

Tra gli obiettivi che il Programma ECAP individua, vi è la previsione di un sistema normativo in campo ambientale "su misura" più accessibile alle PMI.

In tale ambito sarebbe opportuno, nella strategia nazionale di attuazione del programma, prendere a riferimento le buone pratiche di altri stati membri in materia di semplificazione della legislazione ambientale per le PMI. La normativa ambientale italiana prevede attualmente una moltitudine di adempimenti burocratici, non sempre necessari, determinando in tal modo costi elevati e difficoltà nel rispettare tali adempimenti.

A tal proposito una ipotesi di semplificazione sarebbe di aggregare in un unico documento (**Relazione Ambientale Unica**), le numerose comunicazioni e adempimenti formali in materia ambientale che le imprese devono fornire.

Riteniamo inoltre opportuno individuare **sistemi di gestione ambientale più accessibili alle PMI**; i sistemi attuali infatti si sono rivelati estremamente complessi, tenendo in tal modo escluse le PMI dalla possibilità di accesso a tali sistemi.

2. IVA ridotta sui prodotti e/o servizi ecologici e a risparmio energetico:

Il settore dei prodotti e/o servizi ecologici e a risparmio energetico può rappresentare un importante settore per il conseguimento degli obiettivi europei di efficienza energetica e di sostenibilità ambientale.

Riteniamo pertanto che **l'introduzione un'aliquota ridotta per prodotti e servizi ecocompatibili** possa incentivare a sostenere tale mercato. In tale ambito risulta particolarmente importante individuare la sfera di applicazione di tale incentivo, dando una definizione univoca e opportuna di prodotti/servizi ecologici, sulla base del loro impatto ambientale. Risulta opportuno in tal senso allinearsi con le previsioni europee sugli acquisti verdi (Green Public Procurement).

Gli acquisti verdi non riguardano infatti soltanto settori quali prodotti a basso consumo energetico, ma più in generale prodotti/servizi realizzati con materiali e processi sostenibili, valutando l'impatto ambientale e tenuto conto dell'intero ciclo di vita del prodotto/servizio.

3. Fiscalità energetica a misura di PMI:

L'attuale disciplina fiscale sull'energia prevede da un lato un trattamento palesemente iniquo nei confronti delle PMI rispetto alle grandi imprese "energivore", e dall'altro non presenta misure a sostegno delle politiche di efficienza energetica. Proponiamo pertanto:

- ***l'alleggerimento della pressione fiscale per le piccole imprese sull'energia***, intervenendo con la riduzione dell'aliquota dell'imposta erariale per le utenze non domestiche con consumi mensili inferiori a 1.200.000 kWh e con la rimodulazione in senso perequativo dell'addizionale enti locali sui consumi di elettricità, che attualmente grava prevalentemente sui piccoli consumatori non domestici (consumi mensili inferiori a 200.000 kWh) e in misura ridotta sui grandi consumatori energivori;
- ***l'incentivazione mediante l'introduzione di misure agevolative che alleggeriscano la pressione fiscale energetica alle nuove attività imprenditoriali*** nei settori della progettazione, realizzazione, **commercializzazione**, installazione, manutenzione e gestione di impianti per la produzione di energia elettrica di piccola taglia alimentati da fonti rinnovabili e da cogenerazione, nonché nelle iniziative imprenditoriali per il miglioramento del risparmio energetico e dell'efficienza energetica negli usi finali;
- ***l'istituzione di una specifica detrazione di imposta per la generazione distribuita di piccola taglia***, di tenore analogo a quello già attualmente previsto per la riqualificazione energetica in edilizia (55%);
- ***l'estensione del regime fiscale*** di favore già previsto per le fonti rinnovabili anche a tutti gli autoproduttori di energia elettrica da impianti di **co-trigenerazione piccola e micro**;
- ***l'istituzione di un meccanismo di flessibilizzazione dell'accisa*** sui consumi energetici per sterilizzare gli aumenti di elettricità e gas;
- ***l'aumento dei finanziamenti degli strumenti per l'efficienza energetica come previsto nel d.lgs n.115/2008***

4. Semplificazione amministrativa e promozione delle fonti rinnovabili e della cogenerazione:

Lo sviluppo delle rinnovabili è attualmente fortemente compromesso da iter autorizzativi disomogenei sul territorio nazionale ed ingiustificatamente lunghi, oltre che da tempi di attesa per la connessione alle reti di distribuzione particolarmente critici soprattutto per le basse tensioni.

Riteniamo pertanto che il Governo debba procedere:

- ***all'individuazione di una norma unica delle procedure***, al fine di eliminare le criticità e le disomogeneità normative sul territorio nazionale in tema di autorizzazione;
- ***all'individuazione di misure volte alla riduzione dei tempi di interconnessione*** alla rete e l'introduzione di sanzioni per i ritardi di connessione;
- ***modifica della normativa di funzionamento della Borsa dei CV*** per maggiore trasparenza e liquidità; **prevedendo altresì un periodo di transizione congruo (dal 2007 fino al 2012) per favorire la graduale transizione dai vecchi ai nuovi meccanismi di incentivazione.**
- ***a favorire la cumulabilità degli incentivi*** per gli impianti a biomasse di filiera o filiera corta tenendo conto della specificità della biomassa agricola e della sua variabile disponibilità nel corso dell'anno;
- ***Revisione della definizione di "sistema efficiente di utenza"***, di cui al d.lgs n. 115/2008, al fine di agevolare lo sviluppo della generazione distribuita attraverso investimenti privati per la posa di reti indipendenti connesse ad impianti per il consumo di più di un cliente finale.

5. Effettiva liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica e gas

Separazione anche proprietaria e non solo contabile o societaria, tra i soggetti che gestiscono le infrastrutture strategiche energetiche e gli operatori lato produzione, vendita e servizi post

contatore; introduzione di obblighi di trasparenza per chi gestisce le reti e per la relativa attribuzione dei costi del dispacciamento; revisione del meccanismo di formazione del mercato all'ingrosso dell'energia elettrica; previsione di meccanismi di tutela delle PMI in fase di transizione al sistema orario di tariffazione;

6. Maggiore efficienza energetica negli usi finali

Estensione delle detrazioni fiscali del 55% dei costi sostenuti dalle imprese e di quelle relative ad attrezzature ed impianti; l'agevolazione del ricorso al credito bancario sugli investimenti energetici; il cofinanziamento di progetti innovativi per la produzione combinata di energia, calore e/o freddo

7. Sviluppo delle infrastrutture

Operare verso la revisione del Titolo V della Costituzione, riportando al livello centrale le competenze in materia di infrastrutture energetiche; emanazione da parte del MSE di specifiche linee di indirizzo per lo sviluppo della rete in linea con gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili;

8. Approvvigionamento energetico sicuro, economico e sostenibile

Apertura di un tavolo di confronto per discutere le proposte economiche e tecniche, il dettaglio dei costi e degli investimenti, i tempi della realizzazione e soprattutto gli effetti sulla concorrenza nel libero mercato dell'energia.

INTERVENTI FISCALI

Per il sostegno e la crescita delle PMI è necessario favorire, da un lato, il superamento delle criticità di carattere finanziario in cui le stesse ricadono e, dall'altro, tenere conto dell'incidenza fiscale sull'attività economica intervenendo con politiche idonee ad incrementare la capacità delle piccole e medie imprese di produrre reddito.

A riguardo si formulano alcune proposte indirizzate alle PMI, al fine di sostenere nel lungo periodo la loro crescita.

LE AZIONI:

1. **Sistema di incentivi fiscali volti a spingere l'incremento del reddito e della fedeltà fiscale**

Si ritiene che sul versante fiscale occorra al più presto creare un sistema di incentivi volto a favorire la crescita delle performance di reddito e migliorare la fedeltà fiscale. In altre parole, occorre creare un sistema di aliquote che diventino regressive al superamento di una determinata soglia di reddito convenzionale stabilito ovviamente in modo differenziato secondo la dimensione d'impresa e la diversa attività svolta.

2. **Sistema di incentivi volti a promuovere la capitalizzazione delle piccole, medie e microimprese**

A fianco di una politica che miri ad incentivare la formazione di reddito, occorre spingere gli imprenditori a rischiare maggiormente il proprio capitale, creando un sistema incentivante alla capitalizzazione delle PMI come, del resto è stato già proposto anni addietro proprio dalla Commissione Europea. Si ritiene, infatti, che prevedere misure di agevolazione volte a favorire la capitalizzazione delle PMI, tenuto conto della penalizzazione dell'indebitamento già in vigore (parziale indeducibilità interessi), sia uno strumento più efficace. L'adozione, infatti, di misure fiscali volte a favorire l'incremento del reddito e in un discorso a più ampio respiro - anche la capitalizzazione delle PMI, potrebbe costituire una misura atta ad affrontare con una maggiore tranquillità quegli eventi che nello svolgimento dell'attività economica richiedono una maggiore liquidità. Tali incentivi fiscali possono tutelare in parte le piccole e medie imprese da fenomeni di congiuntura negativa dei mercati finanziari e tamponare nel breve periodo il bisogno di liquidità.

Una efficace misura potrebbe essere la detassazione o la sospensione di imposta, per alcuni anni, degli utili reinvestiti.

3. **Applicazione di aliquote IVA ridotte per i servizi forniti localmente, compresi quelli ad alta intensità di manodopera, che sono per lo più erogati da piccole e medie imprese**

Il riconoscimento di tale intervento vedrebbe anche il parere favorevole della Commissione che, come si evince dall'articolo 101 della Direttiva 2006/112/CE, vuole portare all'attenzione del Parlamento e del Consiglio europeo la necessità di applicazione da parte degli Stati membri di aliquote IVA ridotte ai servizi prestati localmente, compresi i servizi ad alta intensità di manodopera, proponendo parimenti l'estensione del novero dell'attuale elenco dei servizi di cui all'allegato IV della sopra citata Direttiva 2006/112/CE del Consiglio del 28 novembre 2006 (Recasting della VI Direttiva IVA).

4. **Intervenire sui tempi di pagamento delle Pubbliche Amministrazioni anche mediante la compensazione tra debito tributario iscritto a ruolo e credito di qualsiasi natura vantato nei confronti della Pubblica Amministrazione**

E' noto che tra i cattivi pagatori, la Pubblica Amministrazione, in Italia, vanta il primato nel mancato rispetto dei termini di pagamento.

Sarebbe opportuno prevedere adeguati meccanismi di compensazione dei crediti vantati nei confronti della P.A. attraverso la reciprocità di quanto già previsto per la Pubblica Amministrazione che può bloccare i pagamenti quando il contribuente ha debiti iscritti a ruolo per importi superiori a 10.000 euro. In altri termini il contribuente, qualora vanta un credito nei

confronti della P.A., potrà compensarlo con quanto dovuto alla stessa P.A. per il pagamento di tasse, imposte e contributi.

5. Consentire la deducibilità integrale degli interessi passivi per le società di capitali che hanno sostenuto spese per investimenti in beni strumentali nuovi

In considerazione della grave crisi che sta interessando il sistema economico, i cui effetti determinano una riduzione del Risultato Operativo Lordo delle imprese ed un contemporaneo aumento del costo del denaro, si ritiene necessario, al fine di evitare il blocco degli investimenti, ammettere la piena deducibilità degli interessi passivi scaturenti da finanziamenti finalizzati all'effettuazione di investimenti in beni strumentali nuovi.

FORMAZIONE E TRASMISSIONE DI IMPRESA

E' necessario prevedere un modello di formazione imprenditoriale rivolto ai giovani imprenditori e ai figli di imprenditori per favorire il ricambio generazionale nella gestione di piccole e medie imprese. Da diversi anni, nel mondo delle piccole e medie imprese, si assiste ad una trasformazione del tessuto imprenditoriale ed alla chiusura di imprese dovuto alla mancanza di ricambio di gestione, ciò avviene molto spesso perché il trasferimento d'impresa nell'ambito della famiglia non è supportato da adeguati strumenti di formazione dei giovani e dalla creazione di un clima culturale ed ambientale che porta i figli di imprenditori lontani dall'ambiente originario.

Il nuovo modello formativo che si propone dovrebbe offrire alle giovani generazioni strumenti ed approcci culturali incentivanti alla continuazione delle attività imprenditoriali persistenti sul territorio, divulgando anche una cultura imprenditoriale moderna ed in grado di mantenere sul territorio il tessuto imprenditoriale necessario a contribuire allo sviluppo locale e la permanenza di attività produttive e di servizio fondamentali.

Per la realizzazione di tale modello è opportuno il coinvolgimento delle Organizzazioni di Rappresentanza delle PMI in collaborazione con centri di formazione professionale con esperienza in materia e con relazioni nel mondo dell'impresa e dei servizi alle piccole e medie imprese e con l'università.

Considerato il ciclo di vita media delle imprese di nuova nascita (non superiore al triennio) la proposta intende "stabilizzare" e "consolidare" l'attività di impresa avviando una efficace opera di tutoraggio ed assistenza ai neo imprenditori e sfruttando l'esperienza che tramanda da padri a figli il "sapere" dell'impresa.

Tale attività dovrebbe essere sostenuta da adeguate risorse finanziarie e avere un ciclo di sperimentazione almeno biennale.